

Renzi presenta l'Africa Act, libro dei sogni per aiutare i migranti "a casa loro"
Tito Boeri ne vuole ancora di più per salvare l'Inps. Ma una via di mezzo no?

“Aiutiamoli a casa loro” Africa act è lo slogan Pd

Si rilancia la legge per pressare Gentiloni e ridimensionare Minniti

Cabina di regia

Ieri l'incontro tra Anci e Viminale sull'accoglienza finisce con un compromesso

» WANDA MARRA

Aiutarli (davvero) a casa loro”. La lingua batte dove il dente duole, dice il proverbio. E così ieri “Democratica”, il nuovo renzianissimo giornale online del Pd, dedica un approfondimento al tema dei migranti, rilanciando la frase usata dal segretario nella card su Facebook, poi rimossa. D'altra parte il ragionamento iper criticato è contenuto interamente nel libro di Renzi: “Noi non abbiamo il dovere morale di accoglierli, ripetiamocelo. Ma abbiamo il dovere morale di aiutarli. E di aiutarli davvero a casa loro”. Il pezzo di apertura del giornale che spiega in che modo ciò andrebbe fatto è di Lia Quartapelle, capogruppo Pd della Commissione Esteri della Camera. Ha da poco presentato una proposta di legge per dare al governo la delega “per il rafforzamento della partecipazione dell'Italia allo sviluppo e alla stabilizzazione degli Stati del continente africano” e per l’“Istituzione del Fondo per la cooperazione con l’Africa”. L’operazione è prima di tutto politica: la legge si rifà all’Africa Act dell’anno scorso. Un modo per Renzi di rivendicare la paternità del Migration Compact. E per pressare Gentiloni a fare di più, accusandolo implicitamente del coordinamento mancante nel governo. Ma dà anche il polso

delle tensioni tra Farnesina e Viminale: il ministero dell’Interno - secondo gli Esteri - fa molto rumore, ma non ha una visione strategica e alla fine in Africa non otterrà niente.

L’AFRICA ACT era un’iniziativa del gruppo Pd della Camera, dell’anno scorso, insieme al vice ministro degli Esteri Mario Giro e a Marco Simoni, consigliere economico di Palazzo Chigi. Secondo tre linee di azione: una fiscalità di vantaggio per chi investe in Africa; crediti agevolati per gli investitori privati; e un pacchetto di iniziative a supporto della formazione, degli scambi universitari e dei tirocini. Grazie a quello studio, come spiega la Quartapelle, nella legge di bilancio 2016 sono stati stanziati 200 milioni di fondi per l’Africa, su cui l’Europa ha dato la flessibilità. In origine, i fondi dovevano essere solo sulla cooperazione, poi sono stati indirizzati sulla migrazione. “Mettere l’accento sul migration corrisponde a una realtà innegabile. Tuttavia indirizza il fondo Africa verso il breve termine. L’impostazione originaria era più a lungo termine”, chiarisce Giro. Con la riproposizione della legge, il tentativo (dichiarato) è quello di riportare l’attenzione sulla strategia. Peraltro abbastanza curiose alcune cose contenute nella proposta, dall’istituzione di una Giornata della cooperazione con l’Africa all’avvio

di una campagna di sensibilizzazione. Ma alcuni indirizzi ci sono: si parla di “negoziare accordi bilaterali con gli Stati del continente africano per definire un numero di permessi di ingresso e di lavoro in Italia al quale corrispondono un uguale numero di riammissioni nei Paesi di provenienza dei migranti irregolari” presenti nel nostro territorio.

Per varare una legge non ci saranno i tempi. L’obiettivo minimo è ottenere i fondi per l’Africa anche nella prossima manovra. E magari una cabina di regia tra Esteri, Interni e Palazzo Chigi. Minniti, iper attivo e considerato accentratore, in queste settimane si è attirato molte critiche e molte invidie. Voci insistenti che rimbalzano nei palazzi della politica, secondo le quali lavorerebbe per fare il premier. Intanto, non è andato troppo bene anche l’incontro di ieri tra lui e Antonio Di Caro, presidente dell’Anci. I Comuni chiedono di rispettare la proporzione di tre migranti ogni mille abitanti.



DECARO ha ribadito a Minniti la mancanza di collaborazione da parte dei prefetti, che però danno la colpa ai sindaci. Pure se in realtà è il Viminale che ha competenza sull'immigrazione. Decaro e Minniti hanno un ottimo rapporto personale, ma trovare una quadra non è facile. La "distribuzione equa" nei Comuni sulla quale sono tutti d'accordo richiede tempi lunghi e risorse: il sindaco di Bari ha cercato di chiarire che i Comuni fanno la loro parte. Alla fine, si costituisce una cabina di regia tra Viminale e Anci. Un compromesso. Nelle intenzioni del Ministero un modo per persuadere i sindaci a farsi carico comunque dei migranti, nelle speranze dell'An-ci un modo per ribadire che si deve fare meglio insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA